

315 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 87)

S. Angelo - Vetralla, 13 agosto 1757. (Originale AGCP)

Il Signore sta chiaramente provando il suo servo alla grande, facendolo passare "attraverso molte angustie e numerose morti". Per questo Paolo cerca di introdurre il suo figlio spirituale nel mistero di grazia e di salvezza della sofferenza. Scrive: "Le varie sue vicende, i travagli che soffre tanto nello spirito che nel corpo, tanto dagli uomini che dai diavoli, sono manifesti segni che Dio benedetto vuol farlo un santo". L'atteggiamento da assumere in situazioni del genere è quello di vivere "una vita moriente", unendola alla lode e benedizione. Dicendo per esempio: "Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore". Per rafforzarsi nella lotta che comporta la prova, può servirsi di qualche sentenza della sapienza della croce, per esempio: "Patire e non morire". E' molto importante anche che egli non ricavi guadagno di onore e stima dalla sua sofferenza, per questo deve stare distaccato anche da questa, annientandola. "Lei faccia morire tutte le pene nel Divin Beneplacito; accarezzi la Ss.ma Volontà di Dio in un nudo patire". La prova può avere risvolti disumanizzanti, per cui egli deve reagire difendendo in concreto la propria umanità. Scrive: "Cerchi di mantenersi quieto, non fisso, ma sereno e pacifico senza fissazione; prenda il sonno e il cibo giusto, non scrupoleggi, che è obbligato a mantenersi ben in forze".

P. D. N. I. C.1

Carissimo,

già ho scritto un'altra lettera a Lei diretta e l'ho acclusa al P. Rettore della Presentazione;² e perché ieri ho ricevuto altra Sua carissima, così rispondo con questo biglietto, che riceverà coll'altra lettera.

E dico dunque, che grandi sono le prove, che Dio fa dei Suoi Servi, e vedo, che Lei è trattato dal Signore molto alla grande. Le varie sue vicende, i travagli che soffre tanto nello spirito, che nel corpo, tanto dagli uomini, che dai diavoli sono manifesti segni, che Dio benedetto vuol farlo un santo, ma della segreta Santità della Croce, che è la più preziosa: bisogna passare per *pressuras multas, et mortes plurimas*.³ La di Lei condotta presente, consiste in una vita moriente, ma quanto grata al Signore! Lei dica in mezzo alle sue pressure: *Non moriar, sed vivam, et narrabo opera Domini*,⁴ e così sarà. Lei faccia morire tutte le pene ecc. nel Divin Beneplacito: accarezzi la Ss.ma

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Volontà di Dio in un nudo patire: pati, et non mori;⁵ e poi: et pati, et mori.⁶ Sono parole di due gran Sante.

Cerchi di mantenersi quieto, non fisso, ma sereno, e pacifico senza fissazione; prenda il sonno e il cibo giusto, non scrupoleggi, che è obbligato a mantenersi ben in forze.

Ho poco tempo, che presto parto per le Missioni di Bagnorea, e qui non sarò fermo sino a mezzo Giugno venturo; farò ora Missioni tutto novembre e parte di dicembre ecc.⁷

Se Suo Sig. Zio vuol mandare in Collegio il di Lei Figlio, sarà buon compenso, ma parmi troppo piccolo, meglio sarebbe il più grande:⁸ basta, faccia ciò stima meglio; non ho più tempo, e lo abbraccio nel Cuore Ss.mo di Gesù, in cui rimiro tutta la piissima Sua Casa. Gesù lo benedica. Amen.

S. Angelo ai 13 agosto 1757

Sempre più gli sono grato in Gesù Cristo del prezioso tonno, che è durato finora per i poveri vecchi: et Dominus retribuat.⁹

Aff.mo Servo Obbl.mo

Paolo D. †¹⁰

Note alla lettera 315

1. La sigla sta per “Passio Domini Nostri Iesu Christi”, cioè: “La Passione del nostro Signore Gesù Cristo”.
2. Si tratta di P. Clemente Maioli. Per notizie su di lui, cf. lettera n. 212, nota 2.
3. Letteralmente: “Attraverso molte angustie e numerose morti”. Cf. At 14, 22. Paolo e Barnaba ritornarono a Listra, Iconio e Antiochia, “rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio”. La partecipazione alla Passione intesa anche come immersione battesimale e pasquale nel mistero di morte e di risurrezione di Cristo è il prezzo da pagare per giungere a quella che Paolo, con una formula tipica, definisce la “segreta Santità della Croce”, “la più preziosa”. Su questa formula, cf. lettera n. 8, nota 3.
4. Cf. Sal 118 (117), 17: “Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore”.
5. Letteralmente: “Patire e non morire”. E’ un detto di santa Maria Maddalena de’ Pazzi (cf. Santa Maria Maddalena de’ Pazzi, a cura di una Carmelitana, Casa Editrice Adriano Salani, Firenze 1941, pp. 98 e 131). Qui Paolo lo presenta nella formula “pati et non mori”, che rispecchia il senso vero e originario della Santa. Questo detto viene tramandato però anche

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

nella seguente versione: “non mori, sed pati”, cioè: non morire, ma patire (cf. l. c., pp. 348 e 353).

6. Letteralmente: “E patire e morire”. San Paolo della Croce riferisce qui il pensiero di santa Teresa d’Avila a senso, chiaramente reinterpreandolo a modo suo. Infatti dicendo “e patire e morire” intende raccomandare di stare nella sofferenza e di esercitarsi nel morire misticamente a tutto; ma nello stesso tempo inculca di morire alla stessa sofferenza, annientandola, cioè non prendendola in considerazione, per poter ritornare a stare nel nulla di tutto, nella pura fede della misericordia di Dio. C’è da notare che santa Teresa d’Avila non dice, per la precisione, “e patire e morire” e neppure “o patire o morire”, ma “aut mori aut pati”, cioè “o morire o patire” (in spagnolo: o morir o padecer). Nel testo originale della santa quindi, come si vede, i termini sono invertiti: prima viene il morire e dopo il patire, e usati come disgiuntivi e alternativi. Questa espressione si trova alla fine della sua opera autobiografica: “Attualmente mi sembra di non avere altro motivo di vivere fuorché quello di soffrire; e lo domando a Dio con le più vive istanze. Spesso gli dico con tutto il fervore dell’anima: Signore, non vi domando che una cosa: o morire o patire” (cf. Vita di S. Teresa di Gesù scritta da lei stessa, cap. 40, par. 20, in: S. Teresa di Gesù, Opere, Postulazione Generale O. C. D., IX ed., Roma 1992, p. 430). Paolo cita il motto di santa Teresa già nel Diario spirituale (3 dicembre 1720), ma anche qui in una forma parzialmente non esatta: “O patire o morire”. Egli stesso proporrà una terza modalità di questo detto sapienziale, in questo caso riportando con esattezza il detto di santa Teresa d’Avila. A Suor Colomba Geltrude Gandolfi il 10 luglio 1743 scrive: “Credo che la Croce del nostro dolce Gesù avrà poste più profonde radici nel vostro cuore e che canterete: Pati et non mori, oppure: aut pati aut mori, oppure ancor meglio: nec pati, nec mori, ma solamente la totale trasformazione nel Divin Beneplacito. L’amore è virtù unitiva e fa proprie le pene dell’Amato Bene. Se vi sentite tutta penetrata di dentro e di fuori dalle pene dello Sposo, fate festa” (cf. Casetti II, p. 440).
7. Bagnoregio (VT), secondo l’uso del tempo, veniva chiamato Bagnorea. Sui ministeri apostolici tenuti da Paolo da settembre a dicembre 1757, cf. lettera precedente n. 314, nota 1. Anche nel primo semestre 1758, Paolo fu molto occupato sia per le varie iniziative apostoliche svolte, soprattutto in aprile e maggio, che per altri impegni, come le trattative con la Santa Sede per l’accettazione di una “Missione ad infideles”, prevista in un primo tempo nel Caucaso, poi in Valacchia e Moldavia e infine in Mesopotamia.
8. Per identificare lo zio, a cui Paolo allude, cf. lettera n. 231, nota 4 e lettera n. 335, nota 2. Il Sig. Tommaso aveva tre figli, Francesco nato nel 1741, Michele nel 1746 e Paolino nel 1747. Il figlio che lo zio voleva porre in collegio sembra essere Michele.
9. “E il Signore la ricompensi”.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

10. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Croce (cf. lettera n. 78, nota 6).